

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 aprile 2016



NUOVO CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	23/04/16	P. 19	Codice, 540 milioni di gare in fumo	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	1
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------------------------	---

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	23/04/16	P. 1-19	Il Codice appalti azzerà gare per 500 milioni	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	2
--------------------	----------	---------	---	-----------------------------------	---

AMBIENTE

Repubblica	23/04/16	P. 3	Tetto a 1,5 gradi, rinnovabili e controlli ogni cinque anni così Si fermano le emissioni	Maurizio Ricci	4
-------------------	----------	------	--	----------------	---

RIFORMA APPALTI

Italia Oggi	23/04/16	P. 28	Riforma appalti al via nel caos	Andrea Mascolini	6
--------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

Appalti. La riforma mette in fuorigioco decine di amministrazioni - A Roma torna al via il Ponte dei Congressi da 123 milioni

Codice, 540 milioni di gare in fumo

Anac-Mit: da rifare tutti i bandi pubblicati dopo il 19 aprile con le vecchie regole

**Giuseppe Latour
Mauro Salerno**

ROMA

■ L'Anac e il Mit alzano la bandierina. E mettono in fuorigioco bandi di gara per mezzo miliardo. Anzi, per l'esattezza: 543,4 milioni di euro. È questo, in sintesi estrema, l'effetto del comunicato congiunto con il quale il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ieri pomeriggio hanno deciso di mettere un punto al caos che è seguito alla pubblicazione del nuovo Codice appalti.

Il Dlgs n. 50 del 2016 è andato in Gazzetta ufficiale nella tarda serata di martedì, entrando in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, il 19 aprile, per restare nei tempi indicati dalle direttive europee. Già da mercoledì mattina, allora, ha preso forma il rebus dei bandi di gara pubblicati a ridosso di quella data. Alcune procedure, infatti, sono esplicitamente vietate

dalla riforma: succede per l'appalto integrato (l'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione) e per il massimo ribasso sopra il milione di euro. Così, per qualche giorno il destino delle stazioni appaltanti che hanno provato ad avviare procedure poi diventate illegittime è rimasto sospeso. Anche perché le norme relative alla tagliola per le nuove gare si prestavano a interpretazioni contrastanti.

Adesso l'Anac e il Mit mettono fine alle discussioni e, in un comunicato datato 22 aprile, spiegano che «ricadono nel previgente assetto normativo» le procedure pubblicate in Gazzetta ufficiale italiana o europea entro il 18 aprile. Oltre quella data, a partire dal 19 aprile, scatta il nuovo codice. Con un effetto a dir poco paradossale: i bandi pubblicati martedì mattina sono stati messi in fuorigioco da un Dlgs che è stato ufficializzato per la prima volta solo martedì sera. Insomma, un effetto retroattivo

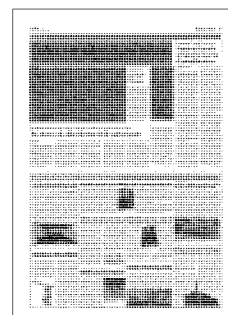
di qualche ora. Il comunicato indica anche la soluzione per chi ha superato il confine del 18 aprile: gli atti già adottati dalle amministrazioni, ma pubblicati dal 19 in poi, «dovranno essere riformulati in conformità al nuovo assetto normativo». E non si tratta di un processo semplice: nei casi peggiori potrebbero volerci mesi.

Scorrendo la Guce, dove vengono pubblicati i bandi per lavori sopra i 5,2 milioni di euro, è possibile fare i conti dell'effetto di questa entrata in vigore repentina: le procedure da rifare hanno il valore record di 543,4 milioni. Solo il 20 aprile erano irregolari appalti per 427 milioni.

Sintomatico di un effetto-sorpresa che si poteva sorvegliare meglio è che tra le amministrazioni messe in fuorigioco dall'entrata in vigore "alla chetichella" del codice non ci sono solo piccole amministrazioni fuori dai circuiti dell'informazione. Anzi. A pubblicare due tra gli appalti di maggiore

importo, che ora dovranno essere ritirati, è stato il Provveditorato delle opere pubbliche per il Lazio, un ufficio "decentrato", ma di diretta emanazione del ministero delle Infrastrutture, che ha gestito tutta la partita del nuovo codice. L'appalto di maggior valore riguarda tra l'altro una delle opere più attese a Roma. Si tratta del Ponte dei Congressi, un intervento da 123 milioni, di cui si parla da 25 anni e che i romani attendono per "stappare" il nodo viario che blocca tre quartieri (Eur, Magliana e Portuense), oltre a fermare il traffico di chi entra nella Capitale dall'aeroporto di Fiumicino. L'idea era di affidare al costruttore non solo il cantiere, ma anche il progetto esecutivo del ponte. Un'ipotesi che il nuovo codice cancella con effetto dal 19 aprile. Mentre l'avviso del Provveditorato è finito sulla Gazzetta europea del giorno successivo. Dunque addio gara. Prima di affidare i lavori bisognerà portare a termine il progetto.

Torna ai blocchi di partenza anche la gara da 159 milioni bandita dal consorzio di imprese che ha in carico l'esecuzione dei lavori dell'altra velocità ferroviaria sul Terzo valico (Cociv). La corsa a pubblicare il maxi bando al massimo ribasso (quindi tenendo conto solo del prezzo) si è scontrata con l'entrata in vigore del codice che concede questa possibilità solo per i piccoli lavori, di importo inferiore al milione. Il Consorzio ha già annunciato che ritirerà il bando. Chi invece è finora andato avanti a testa bassa è la stazione appaltante unica della Regione Calabria. Il 20 aprile ha pubblicato il bando per la realizzazione di un impianto rifiuti a Catanzaro sulla base di un semplice progetto preliminare, dal costo di 58,9 milioni. Ieri in Gazzetta è arrivata la rettificata. Non riguardava il ritiro del bando, ma la revisione al rialzo del costo: la base d'asta sale da 59 a 67 milioni. Anac e Mit permettendo.



DA RIFARE I BANDI PUBBLICATI DAL GIORNO DI ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA

Il Codice appalti azzera gare per 500 milioni

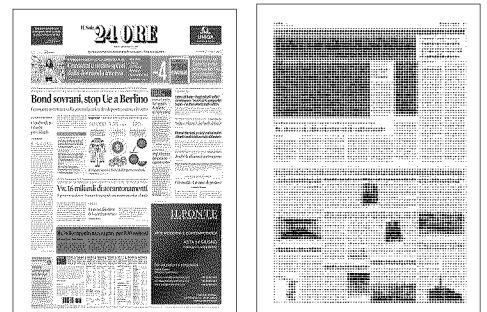
di **Giuseppe Latour e Mauro Salerno**

Altro che sblocco degli investimenti. Il primo effetto della rivoluzione degli appalti è l'addio a gare per 543 milioni. Il nuovo codice atteso da 20 anni è entrato in vigore il 19 aprile dalla sera alla mattina, senza fa-

se transitoria. Così, stazioni appaltanti che avevano in pubblicazione bandi per lavori programmati da mesi si sono trovate in fuorigioco. Motivo? Alcune procedure, come l'appalto integrato o i lavori al massimo ribasso sopra il milione, non sono più ammesse. A chiarire la data spartiacque tra vecchio

e nuovo regime è arrivato un comunicato Anac-Mit: tutti i bandi pubblicati dal 19 aprile devono essere «riformulati». Con un tratto di penna, oltre mezzo miliardo di cantieri torna ai blocchi di partenza. E ci potrebbero volere mesi per riportarli sul mercato.

Servizio ▶ pagina 19



Appalti. La riforma mette in fuorigioco decine di amministrazioni - A Roma torna al via il Ponte dei Congressi da 123 milioni

Codice, 540 milioni di gare in fumo

Anac-Mit: da rifare tutti i bandi pubblicati dopo il 19 aprile con le vecchie regole

**Giuseppe Latour
Mauro Salerno**

ROMA

■ L'Anac e il Mit alzano la bandierina. E mettono in fuorigioco bandi di gara per mezzo miliardo. Anzi, per l'esattezza: 543,4 milioni di euro. È questo, in sintesi estrema, l'effetto del comunicato congiunto con il quale il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ieri pomeriggio hanno deciso di mettere un punto al caos che è seguito alla pubblicazione del nuovo Codice appalti.

Il Dlgs n. 50 del 2016 è andato in Gazzetta ufficiale nella tarda serata di martedì, entrando in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, il 19 aprile, per restare nei tempi indicati dalle direttive europee. Già da mercoledì mattina, allora, ha preso forma il rebus dei bandi di gara pubblicati a ridosso di quella data. Alcune procedure, infatti, sono esplicitamente vietate

dalla riforma: succede per l'appalto integrato (l'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione) e per il massimo ribasso sopra il milione di euro. Così, per qualche giorno il destino delle stazioni appaltanti che hanno provato ad avviare procedure poi diventate illegittime è rimasto sospeso. Anche perché le norme relative alla tagliola per le nuove gare si prestavano a interpretazioni contrastanti.

Adesso l'Anac e il Mit mettono fine alle discussioni e, in un comunicato datato 22 aprile, spiegano che «ricadono nel previgente assetto normativo» le procedure pubblicate in Gazzetta ufficiale italiana o europea entro il 18 aprile. Oltre quella data, a partire dal 19 aprile, scatta il nuovo codice. Con un effetto a dir poco paradossale: i bandi pubblicati martedì mattina sono stati messi in fuorigioco da un Dlgs che è stato ufficializzato per la prima volta solo martedì sera. Insomma, un effetto retroattivo

di qualche ora. Il comunicato indica anche la soluzione per chi ha superato il confine del 18 aprile: gli atti già adottati dalle amministrazioni, ma pubblicati dal 19 in poi, «dovranno essere riformulati in conformità al nuovo assetto normativo». E non si tratta di un processo semplice: nei casi peggiori potrebbero volerci mesi.

Scorrendo la Guce, dove vengono pubblicati i bandi per lavori sopra i 5,2 milioni di euro, è possibile fare i conti dell'effetto di questa entrata in vigore repentina: le procedure da rifare hanno il valore record di 543,4 milioni. Solo il 20 aprile erano irregolari appalti per 427 milioni.

Sintomatico di un effetto-sorpresa che si poteva sorvegliare meglio è che tra le amministrazioni messe in fuorigioco dall'entrata in vigore "alla chetichella" del codice non ci sono solo piccole amministrazioni fuori dai circuiti dell'informazione. Anzi. A pubblicare due tra gli appalti di maggiore

importo, che ora dovranno essere ritirati, è stato il Provveditorato delle opere pubbliche per il Lazio, un ufficio "decentrato", ma di diretta emanazione del ministero delle Infrastrutture, che ha gestito tutta la partita del nuovo codice. L'appalto di maggior valore riguarda tra l'altro una delle opere più attese a Roma. Si tratta del Ponte dei Congressi, un intervento da 123 milioni, di cui si parla da 25 anni e che i romani attendono per "stappare" il nodo viario che blocca tre quartieri (Eur, Magliana e Portuense), oltre a fermare il traffico di chi entra nella Capitale dall'aeroporto di Fiumicino. L'idea era di affidare al costruttore non solo il cantiere, ma anche il progetto esecutivo del ponte. Un'ipotesi che il nuovo codice cancella con effetto dal 19 aprile. Mentre l'avviso del Provveditorato è finito sulla Gazzetta europea del giorno successivo. Dunque addio gara. Prima di affidare i lavori bisognerà portare a termine il progetto.

Torna ai blocchi di partenza anche la gara da 159 milioni bandita dal consorzio di imprese che ha in carico l'esecuzione dei lavori dell'altra velocità ferroviaria sul Terzo valico (Cociv). La corsa a pubblicare il maxibando al massimo ribasso (quindi tenendo conto solo del prezzo) si è scontrata con l'entrata in vigore del codice che concede questa possibilità solo per i piccoli lavori, di importo inferiore al milione. Il Consorzio ha già annunciato che ritirerà il bando. Chi invece è finora andato avanti a testa bassa è la stazione appaltante unica della Regione Calabria. Il 20 aprile ha pubblicato il bando per la realizzazione di un impianto rifiuti a Catanzaro sulla base di un semplice progetto preliminare, dal costo di 58,9 milioni. Ieri in Gazzetta è arrivata la rettifica. Non riguardava il ritiro del bando, ma la revisione al rialzo del costo: la base d'asta sale da 59 a 67 milioni. Anac e Mit permettendo.

Il dossier. Per la prima volta paesi sviluppati ed emergenti hanno regole comuni contro il surriscaldamento. Verifiche al via già nel 2018

Tetto a 1,5 gradi, rinnovabili e controlli ogni cinque anni così si fermano le emissioni

MAURIZIO RICCI

L'AMBIZIONE e il limite dell'accordo siglato a Parigi nello scorso dicembre li riassume bene Todd Stern, l'uomo che ha condotto i negoziati per conto di Obama: «Stabilisce il primo regime universale e non transitorio sul clima». In concreto, né la firma di questi giorni, né la ratifica formale da parte dei singoli Stati cambiano nulla. Ma, in linea di principio, cambia tutto: per la prima volta, c'è un accordo che coinvolge e impegna il mondo intero — paesi sviluppati, emergenti, arretrati — e disegna un percorso nel futuro per parare l'impatto del riscaldamento globale.

LO SCAMBIO DI PARIGI

A Parigi, si è rinunciato, infatti, a fissare misure e interventi validi per tutti: le politiche sul clima restano affidate ai singoli governi. Ma si è creata un'architettura istituzionale per monitorare e incentivare queste politiche. Ci sarà un giro d'orizzonte entro il 2018, per arrivare al 2020, quando i governi si imporranno nuovi e più stringenti limiti alle emissioni. E così di seguito ogni cinque anni. L'obiettivo comune, specificato e sottoscritto, è impedire un riscaldamento globale di più di 2 gradi. Gli scienziati ritengono, infatti, che la situazione climatica — siccità, inondazioni, innalzamento dei mari — diventerebbe fuori controllo. L'accordo, anzi, auspica che il riscaldamento si fermi a 1,5 gradi.

LA RESISTENZA DI BIG OIL

Il problema, come nessuno si nasconde, è che le misure finora messe in campo dai singoli governi non bastano. Se gli interventi decisi finora venissero confermati anche nei prossimi

anni, il riscaldamento sarebbe comunque di 2,7 gradi. Se venissero rimessi nel cassetto, facendo finta che l'effetto serra non esista, si arriverebbe facilmente a 3,5 gradi. Il punto chiave è che, a Parigi, si è preferito girare intorno al problema dei combustibili fossili. Secondo gli esperti, visto che il 60 per cento delle emissioni deriva dall'energia, per centrare l'obiettivo delle due gradi, due terzi delle riserve attuali di carbone, petrolio e gas devono restare inutilizzate sotto terra. Significa azzerare patrimoni di decine di migliaia di miliardi di dollari. Il testo alla firma a New York, infatti, pesta soprattutto l'acqua nel mortaio: si auspica che venga stabilito «quanto prima» un tetto alle emissioni e, più precisamente (se così si può dire) si dice solo che «il mondo deve raggiungere un effetto serra zero ad un certo punto nella seconda metà del secolo».

GLI INVESTIMENTI

Il mondo, peraltro, va avanti per conto suo. Il costo delle energie rinnovabili continua a precipitare: il solare costa ormai 50 volte di meno di pochi anni fa e, in più di una regione, un kilowatt dal sole costa quanto un prodotto dal metano. Gli esperti dell'industria dell'auto calcolano che, nel 2040, il 50 per cento delle auto sarà elettrico. Negli ultimi anni, quasi tutte le nuove centrali elettriche entrate in funzione sono a energia rinnovabile. Ma economia e società non possono risolvere da sole il problema della CO2, senza i governi. L'università di Oxford ha calcolato che una buona fetta delle centrali elettriche europee ha più di 30 anni di vita e va sostituita. Con che tipo di centrali? I margini, dice la ricerca, sono esauriti. Già adesso. A partire dal 2017, un governo che desse via libera anche ad

una sola nuova centrale, a carbone o a gas, si assumerebbe la responsabilità di sfondare il limite dei 2 gradi.

I DUBBI SUGLI USA

Ma i dubbi sulla tenuta dell'accordo sono anche più immediatamente politici e riguardano tre paesi decisivi. Il primo è l'India, che, a Parigi, ha preso solo impegni generici, anche se annuncia un piano ambizioso di espansione del solare. Il secondo è la Cina, che non ha chiuso con le centrali a carbone, an-

che se la leadership di Pechino sente moltissimo la pressione della sua opinione pubblica per la lotta all'inquinamento. Il paese decisivo è il terzo, gli Stati Uniti. L'impegno ambientalista di Obama si scontra con le esitazioni della Corte suprema, l'opposizione del Congresso e, soprattutto, la possibilità che, nel 2017, alla Casa Bianca entri un repubblicano. Un presidente Trump o Cruz che si chiamasse fuori dalla lotta sul clima significherebbero l'implosione degli accordi di Parigi.

LE TAPPE

LA FIRMA

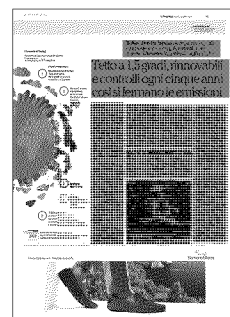
Ieri nella sede dell'Onu a New York si è tenuta la cerimonia della firma dell'accordo di Parigi: 175 paesi hanno già firmato

IL CALENDARIO

L'accordo di Parigi resterà aperto per la firma di altri paesi fino al 21 aprile 2017. Si punta all'entrata in vigore entro l'anno

LA RATIFICA

L'accordo entrerà in vigore dopo che 55 paesi (con almeno il 55% di emissioni) lo avranno ratificato in Parlamento o con un atto del governo





Nota Anac-ministero sull'entrata in vigore del dlgs 50. E sulle progettazioni è stallo

Riforma appalti al via nel caos

Affidamenti tecnici paralizzati. Nuove gare da rifare

DI ANDREA MASCOLINI

Riforma appalti, partenza nel caos. Gli atti di gara adottati dalle amministrazioni in forza delle vecchie regole dopo il 19 aprile 2016, data di entrata in vigore della riforma (dlgs 50 del 2016), dovranno essere riaperti e riformulati perché, per esempio, prevedono il massimo ribasso sopra un milione di euro, che oggi non è più consentito. Non solo. Per gli affidamenti di servizi tecnici si è in presenza di un vero e proprio vuoto normativo. Il nuovo codice, infatti, abolisce gran parte delle vecchie disposizioni lasciandone però in vita alcune, quali quelle sui requisiti delle società. L'effetto è che al momento è impossibile aggiornare le progettazioni per portarle a livello esecutivo.

Ma andiamo con ordine.

Vecchie e nuove regole. Il chiarimento sull'applicazione delle norme del codice è contenuto in un comunicato congiunto del ministero delle infrastrutture e trasporti e

dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) diffuso ieri concernente l'articolo 216 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 (il nuovo codice appalti pubblici). Nel comunicato si specifica che le norme del decreto delegato sono applicabili anche se la stazione appaltante ha affidato contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, e alle procedure i cui relativi inviti a presentare offerta siano inviati a decorrere dal 19 aprile 2016. Il vecchio codice De Lise vale invece per le procedure i cui bandi o avvisi siano stati pubblicati entro il 18 aprile 2016. Importante però una precisazione finale. Quella con la quale si chiarisce che gli atti di gara già adottati dalle amministrazioni dopo il 19 aprile con il codice De Lise del 2006,

«dovranno essere riformulati in conformità al nuovo assetto normativo». Il riferimento, neanche tanto implicito, è ad alcuni bandi di gara per appalti integrati usciti dopo il 19 e a gare bandite con il massimo ribasso di importo superiore al milione di euro, che sarebbero vietati dal 19 aprile.

Affidamenti inaffidabili. In realtà non mancano anche altri problemi applicativi, in particolare rispetto alla vigenza non tanto del codice 163/2006, quanto del regola-

mento attuativo (dpr 207/2010). È il caso della disciplina dei servizi tecnici per la quale l'articolo 217, comma 1 lettera u) stabilisce che dal 19 aprile cessano di avere efficacia le norme contenute nella Parte III a esclusione degli articoli 254, 255 e 256 (sui requisiti delle società). Ciò significa avere abrogato dal 19 aprile tutte le norme che regolano l'affidamento dei servizi tecnici contenute nel dpr 207/2010, a eccezione di quelle sui requisiti delle società, dei raggruppamenti e dei consorzi stabili di società che varranno fino a quando non sarà emanato un decreto ministeriale (entro 90 giorni). Un bel problema visto che si devono aggiornare le progettazioni per portarle al livello esecutivo.

Anticorruzione e scuola. Intanto l'Autorità nazionale anticorruzione ha definitivamente approvato, nell'adunanza del 13 aprile 2016, le «Linee guida sull'applicazione alle istituzioni scolastiche delle disposizioni di cui alla legge 6 novembre 2012, n. 190 e al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33», poste in consultazione pubblica dal 22 febbraio all'8 marzo 2016. Le linee guida, ha reso noto ieri l'Authority presieduta da Raffaele Cantone, tengono conto del lavoro condotto in un tavolo tecnico tra Anac e ministero dell'istruzione. Obiettivo delle linee guida è orientare le istituzioni scolastiche nell'applicazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, tenuto conto delle caratteristiche organizzative e dimensionali del settore dell'istruzione scolastica e delle singole istituzioni, della specificità e peculiarità delle funzioni, nonché della disciplina di settore che caratterizza queste amministrazioni.



Raffaele Cantone

